Per quattro giorni a Sanremo e Porretta Terme si celebra il rito della «musica del diavolo»: da Howard Armstrong a Rufus e Carla Thomas dai Memphis Stars a Eddie Hinton. In due importanti rassegne un viaggio alle radici e alle sorgenti del genere padre del rock'n'roll

I grandi sacerdoti del blues

Grande blues per quattro giorni. Chiude, questa sera e domani, «Sanremo Blues», gli dà il cambio «Sweet Soul Music», rassegna importante che tiene banco sabato e domenica a Porretta Terme. Ambasciatori della «musica del diavolo», vecchi campioni, poco compromessi con il grande circo del mercato musicale e attenti alle radici, alle sorgenti di un suono vivo e vegeto che sembra non invecchiare mai.

ROBERTO GIALLO

Blues, blues, blues. Facile a dirsi, più complicato spiegare cos'è. Perché non c'è dubbio che sia da lì, da quelle radici, quasi sempre nere, che tutto è partito: non solo il viaggio periglioso del rock'n'roll, che chissà dove andrà a finire, ma anche un sistema complesso di riferimenti culturali che prendono ancora dalla strada sfumature e ispirazioni. Strano gioco, a pensarci: nel blues c'è una religiosità intensa, un'etica della sofferenza che non disdegna la gioia, il divertimento, che non trascura il corpo. La formuletta, allora, quasi un luogo comune, dice «musica del diavolo» e chissà che non c'entrino con la definizione anche le tradizioni misteriche di quel Sud degli Usa dove gli schiavi portavano riti, miti, voodoo. E suoni.

Quel che irrita, semmai, è l'aria di specializzazione che intorno al blues ruota: spesso santificato come fosse jazz, a volte celebrato come la classica, ecco che invece il genere non tramonta, non si ingessa in sterili diatribe stilistiche e raramente accetta di compromettersi.

Dimostrano l'assunto proprio i «grandi vecchi» che passano in questi giorni da Sanremo e Porretta Terme: non emuli di successo o figlioletti scapestrati, ma soci fondatori, iniziatori e continuatori della tradizione musicale più saccheggiata del mondo. «Sanremo Blues», giunta alla sua quarta edizione, ha presentato nelle prime serate curiosità e deviazioni: il trio di Lindwood Taylor, l'ottantaduenne Howard Armstrong, ma anche il «classico» blues di casa nostra, come quello della Tolo Marton Band, tanto brava quanto misconosciuta dal mercato discografico.

È questa sera, comunque, che Sanremo diventa la capitale del blues. All'auditorium Franco Alfano arrivano Rufus e Carla Thomas, come dire istituzioni feconde della musica. Insieme a loro, un vero dizionario di grandi: sotto il nome di Memphis All Star Blues Band, ecco alcune delle grandi firme della Stax, l'etichetta discografica che più ha dato al soul e al rhythm and blues. Gente come quel Jack Bruce che suonava il basso nei Cream e che, abbandonato ruolo e abiti della rockstar, ha guardato con occhi nuovi verso jazz e blues. La stessa orchestra accompagna, domani sera, Ruby Wilson, splendida voce nera. L'attrazione della serata di venerdì sarà comunque Eddie Hinton, un vero oggetto di culto per gli amanti del rhythm and blues. Aretha Franklyn, Elvis Presley: dalle mani del vecchio soulman dell'Alabama sono passati i più grandi e vederlo dal vivo in uno show è davvero spettacolo da non perdere.

Il bluesman Rufus Thomas

Sanremo capitale del blues, dunque? Si direbbe di sì e la sensazione è rafforzata dal fatto che all'organizzazione della rassegna ha partecipato anche l'assessorato alla cultura di Washington D.C., la capitale degli Stati Uniti che già nell'luglio scorso ha celebrato il «Sanremo Day». Per una volta si schiera anche la Rai e *Notte Rock*, di gran lunga il miglior programma musicale delle reti pubbliche e private, curerà due speciali di cinquanta minuti: li vedremo verso ottobre su Raiuno.

Per quanto riguarda Porretta Terme, il programma del 24 e 25 agosto (sabato e domenica) ricalca quasi alla perfezione quello di Sanremo: famiglia Thomas e Memphis Stars sabato, Eddie Hinton, Ruby Wilson domenica. Un fine settimana fatto tutto di blues, ricco lussuoso. E chissà che le note di quella musica non servano da lezione: il rock'n'roll che c gira intorno ha debiti colossal con quella musica. In termin di attenzione, di mercato, di considerazione culturale dovrebbe finalmente cominciare a pagarne qualcuno.

E a Verona la canzone ritrova le sue vestali

Donne che cantano. Verona ospita per il quarto anno la rassegna «Canzone d'autrice», due serate (venerdì 30 e sabato 31 agosto) alla cui realizzazione ha partecipato, oltre all'assessorato alla Cultura della città scaligera, il Club Tenco. Eccellente lo scenario, quello del teatro romano, e ottimo anche il programma il cui obiettivo, centrato in pieno, è quello di rappresentare voci di donne di tutto il mondo. Due serate, set di almeno mezz'ora per ogni artista e un vero campionario di suoni.

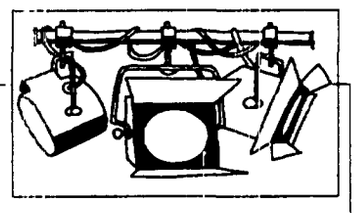
Si comincia venerdì 30 agosto con Nina Simone, voce sublime difficile da collocare stilisticamente se non ai confini di blues e soul, con qualche sfumatura di jazz, ma un repertorio che spazia fino alla canzone europea, con l'immancabile contributo di autori classici come Brecht. Dopo di lei, il complesso vocale della radiotelevisione di Sofia, Le Mistère de Voix Bulgares, ventiquattro voci capaci di intrecciare alla perfezione melodie e arie: una conferma, oltretutto, della ritrovata attenzione per la musica etnica, per le tradizioni sonore di regioni da sempre trascurate dal grande mercato e recentemente riscoperte: le voci bulgare hanno vinto l'anno scorso persino un Grammy Award, il prestigioso riconoscimento americano. Mercedes Sosa, interprete della cultura musicale latino-americana e l'italiana Pietra Montecorvino, che ha recentemente esordito in disco, chiudono la prima serata.

La cantante tedesca Ute Lemper

Alto livello anche per lo spettacolo di sabato 31. Ad aprire le danze c'è Ute Lemper, semisconosciuta prima del suo passaggio sanremese (in coppia con Enzo Jannacci) e ora acclamata anche in Italia come grande interprete di una musica leggera che sa spaziare anche sul classico. Dopo di lei, Amina, tunisina residente in Francia che sa mischiare gradevolmente le sfumature della musica maghrebina alla tradizione melodica d'oltralpe. Gran finale con due italiane: Alice riproporrà alcuni degli studi già presentati in passato su musiche delle avanguardie del primo Novecento (Satie e Fauré soprattutto), ma il suo show comprenderà con tutta probabilità anche qualche brano inedito, visto che la cantante sta incindendo proprio in questi giorni il suo nuovo album. Chiude la rassegna veronese Dodi Moscati, protagonista della scena folk negli anni Settanta e oggi tornata alla ribalta con un rock-blues sanguigno, nella quale ha trovato l'accompagnamento di alcuni dei migliori musicisti italiani del settore.

□ R.Gi.

SPOT



PER GORBACIOV LE NOTE DI MAX ROACH. Il battensta sessantaseienne Max Roach, ha dedicato a Gorbaciov e all'Urss il concerto d'apertura della sesta edizione del festival «Ai confini tra Sardegna e jazz» in corso a S. Anna Arresi in provincia di Cagliari. «Suono – ha detto Roach, non appena ha saputo del fallimento del golpe – in onore di Gorbaciov e della ritrovata democrazia in Urss». Il musicista è da tempo impegnato in prima linea nella lotta per i diritti civili dei neri d'America e si è anche schierato al fianco di quanti hanno chiesto la liberazione di Nelson Mandela, quando il leader dell'Anc era ancora detenuto in Sudafrica. Ieri sera Max Roach, con il suo quartetto, ha inaugurato anche Ravenna Jazz.

«SETTIMANA DELLA CRITICA» A VENEZIA. Questo il calendario dell'VIII settimana internazionale della critica che si svolgerà nel corso della prossima Mostra del cinema di Venezia, dal 3 al 14 settembre. Nell'ordine dal 4 settembre: *Vito e gli altri* di Antonio Capuano (Italia); *L'intrusa* di Amir Karakulov (Urss-Kazachstan); *Waiting* di Jackie McKimmie (Australia); *Nuvem* di Ana Luisa Giumares (Portogallo); *Le ciel de Paris* di Michel Bena (Francia); *I giardini dello scorpione* di Oleg Kovalov (Urss); *Le bar des rails* di Cedric Khan (Francia); *Padenie Berlina* (la caduta di Berlino) di Michail Caureli (Urss) evento speciale; *Drive* di Jefery Levy (Usa); *Muno no hito* di Yoshiharu Tsuge (Giappone) che sostituisce il film messicano *La mujer de Benjamin* escluso per motivi tecnici. Saranno presentati anche altr. due eventi speciali: *Equinozio* di Ricardo Bofil e i primi tre episodi del film collettivo *La guerra del Golfo.. E dopo?* diretto da sei registi arabi.

DEDICATO A BUDAPEST IL FESTIVAL «INTERCITY». È Budapest la città protagonista di questa quarta edizione del festival di teatro e cinema, che si svolgerà dal 13 settembre al 2 ottobre al teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino (Firenze). Il fulcro della manifestazione sarà la produzione della Compagnia laboratorio nove, sette attrici dirette dal regista ungherese Andras Jeles. I due giorni successivi seguirà *Ubu re*, del Katona Jozsef Sizhaz. Il teatro-danza sarà presente con *Living space* con la giovane Yvette Bosik. Per il cinema sarà presentata una retrospettiva del cinema ungherese con film di Body, Janckso, Jeles. Il 23 settembre si svolgerà il meeting «Italia-Ungheria: due sistemi teatrali a confronto».

SANDRA MILO PASSA ALLA FININVEST. Continua l'«esodo» dei veterani Rai verso le spiagge Fininvest. Dopo il recente «passaggio» di Gianni Boncompagni, ora anche Sandra Mila arriva nella squadra di Berlusconi. Attualmente impegnata nella conduzione di *Gazebo* – la rubrica di Raidue – l'attrice è stata chiamata dal neo direttore di Retequattro, Michele Franceschelli, a sostituire Enrica Bonaccorti nel programma *Cari genitori*. «Già altre volte la Fininvest mi aveva fatto delle proposte di lavoro – ha detto Sandra Milo – ma non le avevo prese in considerazione perché alla Rai mi sentivo parte di un gruppo. Ora questo spirito di squadra non lo sento più e devo dire che non ho avuto scrupoli nel fare questa scelta. Del resto lo scorso anno fu il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano a lasciarmi senza lavoro per oltre un anno».

A ROVERETO LA DANZA DI «ORIENTE OCCIDENTE». Dal 15 settembre Rovereto (Trento) ospiterà la decima edizione del festival di danza che ospiterà quest'anno compagnie provenienti dal Tibet, dal Giappone, dalla Francia, dalla Spagna, dagli Stati Uniti e dall'Italia. Ad aprire la kermesse al teatro Zandonai sarà la compagnia di ballo di Paco Decina con la prima assoluta di *Vestigia di un corpo*. Seguirà *Tibet: danze e cerimonie* del Tibetan institute performings.

I VINCITORI DEL «GUIDO D'AREZZO». Un coro italiano, uno armeno ed uno ungherese sono rispettivamente i primi tre classificati nella competizione di canto gregoriano svoltasi ad Arezzo nell'ambito della trentanovesima edizione del concorso internazionale «Guido d'Arezzo». Il primo premio è stato assegnato al coro «I cantori di Santomio» di Malo (Vicenza), specializzato in musica sacra del '500 e '600. Il secondo riconoscimento è andato al coro femminile della città armena di Erevan (Urss). Il terzo premio l'ha ottenuto il coro madrigalistico di Szekszard (Ungheria)

AL VIA IL CONCORSO «BUSONI». Si è aperta ieri a Bolzano la quarantatreesima edizioni del concorso pianistico «Ferruccio Busoni», al quale sono iscritti 183 pianisti di ventotto nazioni. Le prove pubbliche inizieranno il 28 agosto e la finalissima con l'orchestra «Haydn» di Bolzano e Trento diretta da Lev Markitz, si svolgerà il 5 settembre. Al vincitore spetterà un premio di 15 milioni oltre a sessanta ingaggi per concerti in Italia e all'estero

(Gabriella Gallozzi)

Si è concluso con le tre «Cantate» il festival pesarese: e il prossimo anno sarà l'edizione del bicentenario

L'omaggio di Rossini per le feste dei Borboni

Tre *Cantate* per i Borboni, scritte in occasione di compleanni, guarigioni e visite di regnanti, concludono la XII edizione del Rossini Opera Festival. Successo della manifestazione che ha avuto un exploit imprevedibile con una replica dell'*Otello*, in forma di concerto, senza la partecipazione di Chris Merritt, indisposto, che però riprenderà il suo posto negli spettacoli di stasera e domenica.

ERASMO VALENTE

PESARO Rossini le chiamò «peccati di vecchiaia». Sono le piccole composizioni che scrisse dopo il ritiro dalle scene del teatro musicale. Sopravvisse circa quarant'anni (morì nel 1868) all'ultima sua opera: *Guglielmo Tell* (1829). Ma ci sono anche dei «peccati di gioventù» e su di essi il festival ha richiamato l'attenzione. Nulla di male: rientra in un «tutto Rossini», che occorre risistemare e conoscere. Rossini deve alla libertà che ebbe nel periodo napoletano la nascita delle sue opere più nuove: dalla *Elisabetta regina d'Inghilterra* (dicembre 1815, scritta per la Colbran che poi sposò) alla *Zelmira* (1822), passando per *Mosè in Egitto*, *Ricciardo e Zoraide* (1818), *Ermione*, *La donna del lago* (1819), *Maometto II* (1820). «Pagò» la fantastica, libera e lunga stagione napoletana con qualche concessione alle esigenze mondano-musicali della corte borbonica: *Cantate*, cioè, per occasioni diverse (nozze, guarigioni da malanni, compleanni, ecc.).

Il festival è una grande manifestazione e con le *Cantate* per i Borboni, completa l'immagine rossiniana. Ne sono state eseguite tre: una per il compleanno di Ferdinando IV, eseguita nel gennaio 1816; un'altra per il ritorno in teatro (il San Carlo) di Ferdinando guarito da una fastidiosa malattia (ed era stato costretto a tagliarsi il bel codino dei capelli), eseguita nel febbraio 1819; una terza – eseguita il 9 maggio dello stesso anno – per l'arrivo a Napoli di Francesco I, imperatore austro-ungarico.

È «divertente», nella *Cantata* del 1816, l'utilizzo, da parte di Rossini, di un coro dell'opera *Aureliano in Palmira*, la cui melodia, poco dopo, avrebbe riutilizzato nella *Serenata* di Almaviva che, nel *Barbiere*, saluta l'aurora che spunta ridente in cielo. La prima *Cantata* del 1819, oltre che «prestare» parte del suo materiale alla *Cantata* successiva, ha momenti che si ascolteranno nell'opera *Bianca e Faliero*. Al centro della *Cantata* c'è un ballo intorno all'immagine di Igea, protettrice della salute, che aveva ridato vigore all'illustre infermo.

La terza *Cantata* è incappata in un *pastiche*, ad opera proprio dei revisori. La composizione finiva con l'intervento della banda musicale alle prese con le famose note dell'Inno tedesco, scritte da Haydn. Non essendosi ritrovati autografi rossiniani si è avuta la sciagurata idea di far cantare le quartine finali della *Cantata* (la musica è andata perduta) sulla melodia dell'Inno suddetto. Una specie di scandalo o di piccolo «golpe» contro la linea filologica del Festival. Un «golpe» che rende Rossini responsabile di un piaggieria estrema che Rossini non aveva, come non aveva l'intenzione di fare torti al prossimo, facendo del mercante della *Cambiale di matrimonio* una sordida figura di ebreo. Il festival dovrà stare più attento ai «golpisti» che si infilano nella sua linea culturale.

Maggior risalto ha avuto la *Cantata* scritta a sedici anni (1808) per un saggio di Conservatorio, intitolata *Il pianto di Armonia sulla morte di Orfeo*, avviata da un bell'impeto romantico. Era ancor vivo Haydn e il romanticismo si avviava nelle sue ultime composizioni: *Le stagioni* e *La creazione*, ad esempio.

Sono intervenuti nelle esecuzioni il grande tenore Rockwell Blake, le cantanti Maria Pia Piscitelli, Monica Baccelli, Hyeijn Kim, il tenore Francesco Piccoli, il Coro di Praga, l'Orchestra della Rai di Torino, sempre in prima linea, e, sul podio, Gabriele Ferro, fervidissimo, ma coinvolto nel «golpe» antirossiniano. Quel finale di *Cantata* non serve a nessuno. A Rossini basta la sua musica e se n'è avuta una riprova in una bellissima replica dell'*Otello* che, privata di Chris Merritt imprudentemente raffreddatosi (ma canta stasera e domenica), è stata eseguita in forma di concerto con un teatro gremito e scatenatosi, dopo il risentimento iniziale, in applausi anche scanditi ritmicamente, a lungo, soprattutto per Cecilia Gasdia e William Matteuzzi. Merritt era sostituito da Bruce Ford.

È pressoché concluso il XII Festival. Ora siamo da capo a dodici, da capo ad arrivare, di dodici in dodici anni, fino al 2068 (secondo centenario della morte di Rossini), per consegnare all'eternità il monumento innalzato alla musica dal trionfante Rossini.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Il teatro danza del Sol Levante a Mantova

Inizia oggi a **Mantova** «Scritture del teatro», una rassegna di spettacoli all'aperto che durerà fino al 14 settembre. L'inaugurazione è affidata alla prima mondiale di *Transit*, spettacolo di teatro danza della compagnia giapponese di Ko Murobushi. Ultimo appuntamento per la sezione teatro del Festival di **Taormina**, dove stasera replica Leo De Berardinis con *L'impero della ghisa*, di cui è autore, regista e interprete. Prima per Elisabetta Gardini e Luigi Mezzanotte con *Alcesti* di Euripide, regia di Shahroo Kheradmand, alla Versiliana di **Marina di Pietrasanta**. A **Sant'Omero** (Teramo) prosegue il festival internazionale del teatro comico «Facce di gomma» con *Risate selvagge 3*, uno spettacolo di Giuseppe Cederna con il trio composto dallo stesso Cederna, Doris Von Thuris e Roberto Citran. Comici anche a **Pergine** per la rassegna «L'ora d'aria», dove stasera si esibisce Enzo Iacchetti in *Troppa salute. La salute è l'unica responsabile dei mali del mondo*. A **Genova**, a Villa Imperiale, la compagnia Cavallero e Fantechi presenta *Otello*. Allo **Spoltore** Ensemble Pamela Villoresi in *Diotima o la vendetta di Eros*, scritto da Bebbetta Campeli (al Convento cinquecentesco) e *Riso... e crème caramel* del gruppo Riso integrale (a piazza d'Albenzio). *Città d'acqua* è lo spettacolo di Antonino Varvarà che viene presentato in prima nazionale a **Marghera** Estate '91.

Undicesima edizione di «Rock verde», convention blues di bande romagnole a **Faenza**, che si apre stasera con il concerto di Fabio Treves, armonicista milanese, cui seguiranno la Macigno band, fautori del blues «cialtrone», la Bluto Blutarski, gli Young Workers e i Fratelli Gemelli. Al Velodromo di **Forano** (Rieti) il Sabina blues and rock ospita il concerto dei Formula 3 che, dopo il successo del loro ultimo lp *King Kong*, ripresenteranno il meglio della loro produzione, tra cui *Uomini*, *Alba*, *Tutto l'amore che ho*. Faranno da spalla al gruppo la band heavy metal degli S.o.S. Seconda giornata per la rassegna di jazz alla Rocca Brancaleone di **Ravenna**: stasera il duo formato da Egberto Gismondi alla chitarra e al pianoforte e da Charlie Haden al contrabasso. Il piatto forte è costituito dal concerto di Maurizio Giammarco e il suo quintetto. Il sassofonista sarà accompagnato da Ramberto Ciammarughi alle tastiere, Dario Lapenna alla chitarra, Ron Seguin al basso e Mahnu Roche alla batteria. Ospite d'eccezione, la cantante Mia Martini. Il gruppo rivisiterà in chiave jazzistica alcuni classici della musica leggera, da Mina a Battisti, brani della stessa Martini, composizioni di Giammarco e una rilettura di alcuni pezzi di musica sudamericana. Prosegue anche il **Sanremo** blues, con soul e rithm and blues della Memphis All Star blues band con J.Blackfoot, Eddie Hinton (collaboratore di Elvis Presley e Aretha Franklin), «session man» richiestissimo, Jack Bruce, ex bassista dei Cream, Rufus e Carla Thomas, Ruby Wilson. Quasi alla fine i tour degli italiani: I Timoria sono a **Santa Croce di Magliano** (Cb), Lucio Dalla a **Porto Recanati**.

Danza. A **Villa Celimontana** il Nuovo balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi presenta stasera e domani *Feste romane. Racconti con Conte*, coreografie di Biagi e Bartolomei, musiche di Ottorino Respighi e Paolo Conte. A **Lanciano** la compagnia di Ileana Citaristi presenta uno spettacolo di teatro danza indiano stile Odissi.

Classica e lirica. In pieno svolgimento il Rossini Opera Festival di **Pesaro**, dove stasera replica *Otello ossia il Moro di Venezia*, diretto da Gianluigi Gelmetti, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Tra gli interpreti, Monica Bacelli e Cecilia Gasdia. All'Abruzzo Musica festival de **L'Aquila** i Solisti aquilani e i Cappella Ars musicalis diretti da Vittorio Antonellini e Josè M.Sciutto eseguiranno la *Serenata K525* e la *Missa brevis K275* di Mozart. Al **Lepini** festival (Latina) «Buskers al centro storico», concerti e animazione da strada curata dall'Associazione Stradarte. Il gruppo tedesco Johannes Gunther Kraner eseguirà, al **Litorale del Cavallino** (Venezia), un concerto per organo con musiche di Praetorius, Pachebel, Scheidet, Bohm, Buxtehude, Mozart e Bach. L'orchestra del teatro Kirov di Leningrado è al Festival di **Fermo**. All'Arena di **Verona** replica il *Nabucco* diretto da Daniel Oren, al Teatro romano della stessa città è in scena *I dialoghi* di Ruzzante, regia di Bernardi. A **Spoleto** è in corso alla Sala Frau un omaggio a Ruggero Raimondi con la proiezione dei suoi film-opera.

(Monica Luongo)

Il caso di «Mai senza mia figlia»

«Io, americana col chador»

MICHELE ANSELMI

Eccolo nei cinema italiani, il film che fece arrabbiare la comunità arabo-americana nel gennaio scorso, mentre la guerra del Golfo infiammava gli animi e moltiplicava le barriere ideologiche. Polemiche roventi sui giornali, la protagonista (pentita) Sally Field scortata dalla polizia, telefonate anonime che annunciavano bombe nelle sale. Una reazione spropositata? Probabilmente sì, anche se bisogna riconoscere che *Mai senza mia figlia* non va sul leggero romanzando la tragica avventura capitata nel 1984 a Betty Mahmoody.

La storia è abbastanza nota. Americana del Michigan sposata felicemente a un medico iraniano e madre della piccola Mahtob, Betty accetta di malavoglia una vacanza a Teheran nei giorni più tesi della crociata integralista di Khomeini. Il marito, pur definendosi «americano come la torta di mele», riabbraccia la fede islamica, decide di non ripartire e impone alla moglie di indossare il chador. «Ogni capello non coperto è come un pugnale puntato al cuore dei nostri martiri», ringhia l'uomo, rapito dalle parole d'ordine dell'ayatollah e offeso dagli aiuti americani all'esercito iracheno. Betty trasecola, non riconosce in quel despota manesco l'uomo con cui ha diviso anni di vita; intanto si coagula l'odio dei parenti e la situazione precipita.

«Tutto vero», assicurò la vera Betty Mahmoody all'uscita del film in America, ma il regista britannico Brian Gilbert ci mette, di suo, un'enfasi eccessiva, soprattutto nei toni con i quali descrive il fanatismo montante, in un rincorrersi di violenze private e tensioni pubbliche (dappertutto gigantografie di Khomeini, squadre di sbirri armati che rastrellano i giovani per spedirli al fronte, altoparlanti che trasmettono preghiere a tutte le ore). Come sempre, in questi casi, conta il punto di vista, e il film sceglie il più facile: quello della donna occidentale, bella ed emancipata, catapultata in una società «primitiva» dalla quale riuscirà ad evadere usando l'arma della furbizia. E cioè mostrandosi remissiva e devota, brava madre islamica e moglie premurosa, in modo da allentare la sorveglianza.

Sally Field col chador in una scena di «Mai senza mia figlia»

Ovviamente il film (molto adatto per una serata dossier in tv) evita con cura di ferire i sentimenti religiosi islamici e recupera, con il personaggio del ricco oppositore che organizza la fuga di Betty, la grande tradizione culturale persiana: così si scopre, ad esempio, che la parola «paradiso» fu coniata da quella lingua. Ma per il resto, *Non senza mia figlia* procede lungo i binari di una prevedibile conclusione, con la donna che scappa insieme alla piccola, sfugge ai posti di blocco, marcia a dorso di mulo sulle montagne della Turchia e arriva sfinita all'ambasciata Usa di Ankara.

Ci vorrebbe un islamista per verificare quanto di plausibile e quanto di propagandistico c'è nel copione di David W. Rintels; ma certo colpisce sapere che parecchie donne occidentali, sposate con professionisti iraniani, subirono (o accettarono?) una sorte simile. Per la cronaca, qualche sera fa al cinema Capranica di Roma, confusa tra il pubblico, c'era una ragazza provvista di chador: chissà che impressione le avrà fatto il film.